

Per la pace, tenacemente...

LUCIANO CAIMI

Presidente de "La Città dell'uomo Aps" e direttore di «Appunti»

La pace non è un tema fra i tanti. Figura inclusiva della "pienezza" umana evocata dal biblico *Shalom*, essa, a ben vedere, costituisce valore apicale anche dell'idea di «città dell'uomo a misura d'uomo», espressione del modello di convivenza civile-democratica cara a Giuseppe Lazzati. Per la nostra Associazione, da lui fondata, un argomento di tale natura e rilevanza risulta, quindi, centrale.

► Una cultura della pace

Negli ultimi tempi, a incrementare l'attenzione verso il cruciale binomio pace e guerra hanno concorso eventi bellici che, ben più di altri, sono riusciti a catalizzare l'opinione pubblica mondiale: quelli russo-ucraino e israelo-palestinese. In proposito, «Appunti», nelle versioni cartacea e *on-line*¹, ha proposto parecchi contributi. Ad essi rinvio per una ri-lettura, che spero possa risultare di giovamento.

Da quegli scritti emergono rilevanti criteri di merito e di metodo per comprendere e valutare gli eventi bellici menzionati e, più in generale, il fenomeno guerra in quanto tale, sottraendosi, quindi, al rischio di inter-

pretazioni affrettate, emotive, ideologiche. Fra tali criteri, rilevo la necessità di: *conoscere*, per un giudizio ponderato, i fattori storici, socioculturali, economico-politici e religiosi concorrenti, seppur in diversa misura, all'innescare e allo sviluppo dei conflitti; *elaborare*, nel processo valutativo, mediazioni accorte fra l'assolutezza del principio morale («Non uccidere», «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te») con il dato di realtà storica, che, in situazioni di grave oppressione, può indurre a reagire tramite un proporzionato impiego della forza (vedasi le varie forme di Resistenza armata); *soppesare* la distinzione dei piani della riflessione sul nostro tema (un conto è la singola persona, con un livello decisionale circoscritto a sé stessa o alla cerchia parentale, un altro quello di chi riveste responsabilità istituzionali, con il dovere di garantire sicurezza alla totalità dei cittadini); *incoraggiare*, in ottica espressamente cristiana, un accostamento a casi e problemi bellici con spirito sapienziale, dove l'analisi razionale, sempre indispensabile, si lasci interpellare e fecondare dall'istanza profetica del Vangelo. Di là da questi, pur importanti, criteri formali, mi sembra però di cogliere negli interventi su «Appunti» una prevalente sensibilità di fondo, configuratasi in un invito a reimpostare l'approccio complessivo, direi il *paradigma ermeneutico*, del problema

¹ Sito di Appunti *on-line*: www.appuntidiculturapeopolitica.it

guerra e pace. Provo ad esprimere e articolare tale rilevazione con mie parole, osservando, innanzitutto, che l'approccio corretto dovrebbe essere quello di ragionare di pace non *dopo* ma *prima* della guerra. In caso contrario, si rimane prigionieri di una visione riparativa, anziché preventiva dei conflitti. La pace, cioè, come rimedio a una guerra e, in un certo senso, parentesi fra una guerra e quella successiva (che – si pensa e magari qualcuno cinicamente, per motivi di lucro, spera – di sicuro scoppierà). No, essa *deve venire prima!* Detto in altro modo, le energie personali, collettive, istituzionali vanno riversate in un'opera corale, lungimirante e tenace di *organizzazione della pace*. Nessuno può ritenersi estraneo a simile opera che, muovendo dalla singola persona, mira a coinvolgere l'intera società: famiglia, scuola, forme aggregative, comunità di fede, *mass media*, istituzioni sociali e politiche, corpi diplomatici. L'obiettivo resta quello di far crescere, su scala generale, una *cultura della pace*.

Qualcuno potrebbe dire: «Posizione rispettabile, ma, quand'anche si riesca a svilupparla, esprime un programma di lungo periodo e dagli esiti non scontati. Intanto, la realtà concreta resta dura, arcigna, con la corona di guerre guerreggiate. Sicché, occorre attrezzarsi per farvi fronte mediante mezzi adeguati: difesa attiva e deterrenza». L'accento, anche nel nostro Paese, batte, da più parti, iniziando dal Governo, in questa direzione. Ora, il problema della difesa e della sicurezza in uno Stato democratico è serio e inevitabilmente controverso (non si pone così nei regimi autocratici o, peggio, dittatoriali, perché decide chi comanda, potendo contare su un'opinione pubblica addomesticata o inesistente o, per principio, posta fuori legge).

Nel caso italiano, poi, l'intera questione, viste le afferenze e i relativi vincoli sovranazionali, andrebbe considerata entro il quadro dell'Unione Europea. Però l'incertezza e la non coesione dell'Ue su politica internazionale e di difesa è nota. In simile situazione d'inconcludenza, conducono le danze i vertici Nato e il socio di maggioranza statunitense, con le forti pressioni sui Paesi membri per un progressivo incremento delle spese militari. Il *ReArm Europe* (4 marzo 2025), successivamente integrato, con un'operazione di *lifting* comunicativo, dalla dicitura *Readiness 2030*, è ridotto, di fatto, a strumento incentivante il riarmo dei singoli Stati. Con ciò, oltre a *bypassare* una ponderata riflessione sul problema della difesa comune, mi sembra che rischi di favorire l'aleggiante spirito bellicistico, dato che sollecita ciascun Paese a procedere per conto proprio in materia tanto delicata e – è proprio il caso di dire – esplosiva.

In definitiva, l'enfasi su difesa attiva e deterrenza, entro una logica di riarmo-fai-da-te, conduce verso un vicolo cieco. Ne segue l'urgente necessità di una nuova visione del problema, da inquadrarsi nella suddetta inversione di prospettiva circa la sequenza guerra e pace.

► Dal Magistero

L'auspicato cambiamento di sguardo prospettico va, del resto, nella direzione proposta dallo stesso Magistero. In proposito, l'accurato insegnamento di papa Francesco (con l'indimenticabile denuncia di una «terza guerra mondiale a pezzi») è stato convintamente raccolto da Leone XIV. Torneremo su un suo specifico intervento

in materia. Prima, però, vorrei dare spazio all'interessante recente Nota pastorale della Cei². Approvata dalla LXXXI Assemblea Generale (Assisi, 19 novembre 2025), offre una riflessione meritevole di essere presa in considerazione da comunità, gruppi, associazioni ecclesiali.

Il primo capitolo («L'oggi e la storia») fa il punto sulla situazione attuale, con i venti di guerra che soffiano ovunque, in presenza di: una crisi generalizzata di sistema; difficoltà sempre più evidente di *governance* geo-politica; crescita dei nazionalismi; incremento esponenziale delle spese per gli armamenti; diffusione di antisemitismo, islamo- e cristiano-fobia; sviluppo prepotente di tecnologie informatico-digitali (IA) dagli effetti non rassicuranti per la stessa vita democratica. Tutto ciò delinea uno scenario d'insieme altamente complesso e problematico, con sfide, per molti versi inedite, anche a tutela della pace e relativi programmi educativi.

«Memoria di annunci di pace», il secondo capitolo, dopo alcuni richiami biblici sul tema, tratteggia gli approfondimenti via via forniti, in proposito, dal Magistero. Da Giovanni XXIII a Francesco, è un crescendo di pronunciamenti che hanno reso obsoleto il «teorema» della «guerra giusta», punto di riferimento secolare nella teologia morale cattolica, legittimante la liceità, quando sussistano certe condizioni vincolanti, della risposta armata all'aggressore. Nel testo si legge: «Il Magistero sociale postconciliare giunge [...] ad affermare che nessuna guerra può oggi essere giustificata. La sproporzione distruttiva e l'incon-

trollabilità di armi tecnologicamente devastanti impediscono di associare il sostantivo «guerra» e l'aggettivo «giusta»» (2. b. ii).

In realtà, la questione, come è stato fatto notare, non sembra così seccamente chiusa. Dall'autorevole Dichiarazione *Dignitas infirmata. Circa la dignità umana* (2 aprile 2024) del Dicastero per la Dottrina della fede, risultano infatti confermati, sulla scia degli stessi insegnamenti di papa Francesco, sia «il diritto inalienabile alla legittima difesa» sia la responsabilità dei governanti di «proteggere coloro la cui esistenza è minacciata» (n. 38). Non si specifica ulteriormente, ma sembra di tutta evidenza che, secondo questo documento, *a certe condizioni* possano darsi azioni reattive di tipo militare. Si tratta di precisare quali siano queste *condizioni* in uno scenario come l'odierno, dove la presenza delle armi nucleari, a motivo della catastrofica potenzialità distruttiva, ha per sempre mutato profili e sostanza di un discorso sull'eventualità di una reazione bellica. Tanto basta, per capire l'esigenza anche di approfondimenti teologico-morali del problema³.

Al punto in cui siamo, la «vera domanda», per la Nota della Cei, va volta in positivo, formulandola così: «Come costruire pace?» (2. b. iii). Da qui una prima serie di riferimenti a iniziative coerenti con l'interrogativo posto: istituzione della Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1968), incontri di riconciliazione ecumenica, dialoghi interreligiosi.

² Nota pastorale della Cei. Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, *Educare a una pace disarmata e disarmante*.

³ Cfr. A. Grillo, *Guerra, dignità dell'uomo e giustificazione di ragione o di fede. Un'elaborazione teologica parziale*, in A. Castegnaro, a cura di, *Il contributo delle religioni alla terza guerra mondiale*, Edizioni Messaggero, Padova 2025, pp. 71-91.

«Educare alla pace – leggiamo, poi, nel testo – deve diventare indicazione chiara e diffusa, testata d'angolo delle scelte pastorali ed educative» (3. b. i.). Si tratta di affermazione vigorosa e impegnativa; ma mi sia concesso di dubitare – sperando di sbagliarmi – circa la sua effettiva accoglienza e applicazione su larga scala, a motivo del fatto che, presumibilmente, non saranno molti i lettori del documento in esame, cominciando dai preti!

La Nota accenna all'impegno spettante a famiglia e scuola, precisando che un'efficace educazione alla pace dovrà «radicarsi anche in una robusta prospettiva teologica e antropologica» (3. c.). In tale ottica si debbono operare tre forme di *delegittimazione*: della «violenza, per l'alterità», dell'«inimicizia, per la riconciliazione», della «guerra», per la «nonviolenza». All'interno di questo triplice cambio di prospettiva, sono citati interpreti (Yitzhak Rabin -1922/1995-, Yasser Arafat -1929/2004-, Giorgio La Pira -1904/1977-, p. Bruno Hussar -1911/1996-, p. Ernesto Balducci -1922/1992-, don Primo Mazzolari -1890/1959-, Norberto Bobbio -1909/2004-, Martin Luther King -1929/1968-, Mahatma Gandhi -1869/1948-, Aldo Capitini -1899/1968-, Alexander Langer -1946/1995-, Giuseppe Dossetti -1913/1996-) ed esperienze (Rondine Cittadella della pace, Sermig di Torino, Rosa Bianca, Neve Shalom - Wāhat as-Salām) degni di nota.

Ma la pace, per sottrarsi a genericismi puramente ottativi, va qualificata. La Nota lo fa mediante l'aggettivo «giusta». Ne segue, pertanto, la necessità di rapportarla con categorie ulteriormente strutturanti, come «giustizia, democrazia, politica, legalità». Dal momento, poi, che riguarda

l'intera «famiglia umana», la pace è inscindibilmente legata alle questioni decisive per le sorti del mondo e della totalità dei suoi abitanti. Su tutte si erge il problema della non proliferazione delle armi, in specie nucleari. L'auspicabile avanzamento in questa direzione non è però sufficiente. Pertanto, la Nota parla di pace da realizzarsi «nella Rete e nei *mass media*», «con la terra», «nel dialogo ecumenico e tra le religioni» (3. d. iii, iv, v). I nomi evidenziati per l'ultimo punto sono quelli di Maria di Campello (1975-1961), animatrice di confronti interreligiosi, Maria Vingiani (1921-2020), fondatrice del Segretariato Attività Ecumeniche, Iginio Giordani (1894-1980), co-fondatore del Movimento dei Focolari. Non manca un forte apprezzamento nei confronti dell'Obiezione di coscienza e del Servizio civile, pietre miliari per una visione della difesa attiva ma non armata. Qui il nome d'obbligo è don Lorenzo Milani (1923-1967).

In conclusione, la pace si struttura attraverso «un lungo percorso». Essa «è sfida complessa, impegno che tocca molte dimensioni della vita personale e sociale e che chiede un discernimento attento». Con un'ultima, significativa considerazione/ammonimento: «La chiamata a essere operatori di pace deve farsi storia e vita delle comunità» cristiane (4).

Ed eccoci a Leone XIV, precisamente al suo Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2026). Il titolo: *La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante*. Sono parole fotocopia del saluto ai fedeli in Piazza San Pietro il giorno dell'elezione al soglio pontificio. Costituiscono ormai cifra identificativa del modo di rapportarsi del nuovo papa a un tema

che, considerate le gravi turbolenze geo-politiche mondiali, ha tutta l'aria di essere uno dei principali e obbligati fili conduttori del suo pontificato.

Anche in questo scritto la struttura del discorso muove dal fondamento cristologico. Il Risorto è la «nostra pace». Sulla scorta di tale asserto, il papa può allora affermare che la pace «esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza». Il suo essere «disarmata», cioè estranea a logiche di potenza, legittima la reprimenda nei confronti della deterrenza, specialmente nucleare, nell'illusione che «un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza» possa favorire rapporti pacifici. Ad addensare ulteriori preoccupazioni in un quadro già di suo delicato, ci si è messa anche l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali, che hanno «radicalizzato la tragicità dei conflitti armati».

Il secondo tratto caratteristico della pace suggerito da Leone XIV, cioè il suo essere «disarmante», «spiazza» le prevalenti logiche basate sul mantenimento di un certo equilibrio quali-quantitativo degli armamenti e sulla diffidenza reciproca, perché introduce il criterio della «vicendevole fiducia». A sostegno di questa prospettiva, molto possono le religioni. Purtroppo, osserva il papa, «fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata». Costatazione inequivocabile. Una sorta di *J'accuse* senza sconti, che investe, trasversalmente, sistemi di potere religiosi, preda di cortocircuiti tra fede, ideologie a

sfondo etnico-nazionalistico e temporali-smi.

Il riferimento alla dimensione politica del problema pace induce, poi, papa Leone a sottolineare l'importanza della «via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale». Anche qui, egli deve però esprimere un sonoro «purtroppo», perché queste strade maestre sono ostruite «da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali».

Se il profilo politico della scottante questione assume, come ognuno intende, altissimo rilievo, è però l'aspetto antropologico-spirituale quello da cui, alla fine, tutto origina e prende sviluppo. Da qui l'ultimo accorato appello del Messaggio per il «disarmo della mente, del cuore e della vita».

► Conclusione

Anche su un tema di rilievo quale la pace, la nostra Associazione procede laicamente, in spirito di autonomia e libertà, fedele ai principi/valori che ne hanno contraddistinto il quarantennale cammino. È però motivo di conforto il fatto di trovare negli ultimi insegnamenti magisteriali elementi d'illuminazione e di conferma della ricerca avviata. Per riandare a papa Francesco (senza tuttavia dimenticare i predecessori almeno sino a Giovanni XXIII), il suo lascito, indelebile, ci incoraggia ad assumere, sull'argomento in questione, il *realismo della profezia*, ben diverso dalla *Realpolitik* legata all'equilibrio dei rapporti di forza e alla deterren-

za. Va rovesciato il *paradigma ermeneutico*, dicevo in precedenza. «*Si vis pacem para pacem*». Leone XIV, con lo stile mite che stiamo imparando a conoscere, insiste sulla medesima lunghezza d'onda. Occorre operare per una pace «disarmata e disarmante». È la linea di pensiero assunta

e approfondita, come abbiamo visto, dalla stessa Nota pastorale della Cei.

Su una questione così decisiva per il destino dell'intera umanità, «Appunti», nei formati cartaceo e *on-line*, continuerà a proporre idee, si spera stimolanti per la riflessione personale e il dibattito collettivo.

VISITA IL SITO DI «APPUNTI» ON-LINE

La rivista “Appunti di cultura e politica” esprime la voce de “La Città dell'uomo Aps” sui grandi problemi (sociali, politici, economici, ecclesiali, culturali) del nostro tempo, secondo *due format in sinergia tra di loro*: cartaceo (trimestrale) e *on-line*.

Il formato *on-line* ha la possibilità d'intervenire in modo tempestivo sulle varie questioni, alcune delle quali sono poi riprese e approfondite nella modalità cartacea.

Si invita a visitare regolarmente il sito:

www.appuntidiculturaepolitica.it,

a iscriversi alla *Newsletter* e a condividere l'indirizzo *web* con amici interessati!